

Per una Toscana delle Toscare: la territorializzazione dell'Università come fattore di sviluppo dei sistemi territoriali locali

di Alberto Magnaghi

Ordinario di Pianificazione territoriale e Presidente del Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione territoriale e Ambientale (Empoli)

1. DAL DECENTRAMENTO FUNZIONALE ALLA VALORIZZAZIONE DI SISTEMI TERRITORIALI LOCALI: VERSO UN SISTEMA UNIVERSITARIO POLICENTRICO E RETICOLARE

Le recenti esperienze di decentramento delle strutture e delle sedi universitarie pongono la necessità – ancor più nel contesto della recente riforma – di una riflessione attenta sulle diverse modalità di organizzazione territoriale del complesso sistema della formazione universitaria in Italia. Ciò soprattutto in rapporto alle crescenti esigenze di garantire da un lato migliori prestazioni del sistema, dall'altro una più stretta connessione fra università, sviluppo locale e specificità territoriali di cui il territorio italiano, in particolare toscano, si mostra ricco.

Tale riflessione porta alla individuazione di alcuni “modelli idealtipici” che hanno guidato le esperienze di decentramento territoriale, sia in Toscana che altrove: decentramento metropolitano, sedi “clonate” in città periferiche della regione, *distance learning*, campus, decentramento diffuso unidirezionale, sistema reticolare multipolare territorializzato¹.

Sintetizzo un confronto fra primi quattro modelli (*decentramento*) con l'ultimo (*territorializzazione*). I punti di forza dei modelli del decentramento sono: il decongestionamento delle aree centrali, la possibilità di recupero di aree industriali dimesse (ad esempio le aree della Bicocca e della Bovisa a Milano, l'area Fiat a Novoli), la riduzione del pendolarismo dalle aree periferiche, con parziale valorizzazione dei centri urbani minori. I punti di debolezza sono: il mantenimento sostanziale della polarizzazione regionale metropolitana, l'aumento di carichi urbanistici in aree sovente già congestionate, l'aumento dei costi degli alloggi e l'espulsione di popolazione locale, il sostanziale mantenimento dei modelli e dei contenuti didattici e della ricerca del polo centrale, il puro decentramento funzionale con relazione debole con i luoghi di insediamento; nelle università “clonate” e nei decentramenti diffusi unidirezionali il decentramento funzionale

¹ Una disamina critica dei diversi modelli e un'ipotesi di riorganizzazione territoriale multipolare e reticolare del modello universitario toscano si trova in: Fanfano, 2001.

ha storicamente prodotto corsi di laurea decentrati solitamente definiti “di serie B”. I punti di forza del quarto modello (*territorializzazione*) che prevede un ruolo interattivo e di reciprocità dell’università rispetto al sistema territoriale locale e la messa in rete dei nodi locali fra di loro sono: la radicale riduzione del pendolarismo regionale e l’aumento del diritto allo studio; la interazione con i saperi locali, il supporto ai processi di sviluppo locale, l’elevamento del rango delle città periferiche e marginali (che non dipende più dalla dimensione urbana, ma dalle relazioni a livello internazionale e dalle capacità di produrre innovazione e conoscenza, rispetto a cui l’università costituisce un elemento centrale); i punti di debolezza sono la possibile eccessiva proliferazione di sedi, se si segue la forte domanda dei comuni, che non permette di raggiungere soglie critiche per l’innovazione e l’eccellenza; rischi di localismo se non si riesce interagire con percorsi innovativi con il contesto socioeconomico locale; rischi di banalizzazione dell’offerta didattica, se il sistema universitario locale non si alimenta delle innovazioni dell’intero sistema universitario, ovvero non realizza appieno il carattere reticolare del sistema.

Rispetto a questi modelli, l’ateneo fiorentino si è mosso inizialmente entro un modello di “*decentramento funzionale metropolitano*”, adottato prevalentemente da atenei ove la pressione dell’Università nella città storica risultava ormai eccessiva e altamente congestionante (p.e. Milano, Roma). Il problema di tale modello (entro cui si sono sviluppati nel tempo il Polo biomedico di Careggi, il Polo scientifico e tecnologico di Sesto, il Polo delle scienze sociali di Novoli) è che spesso allontana solo di pochi chilometri il problema della congestione, provocando peraltro costi di urbanizzazione e di infrastrutturazione molto alti (edificazione ex novo, costo delle aree fabbricabili, accessibilità, servizi, ecc), senza promuovere una riformulazione del ruolo urbano, economico e sociale dell’Università nel territorio, contribuendo altresì ad impoverire la città storica di funzioni pubbliche di terziario avanzato.

Nel frattempo, è tuttavia cresciuta in Toscana una forte domanda di attività universitarie nei diversi sistemi territoriali locali; l’insediamento di servizi rari di ricerca e formazione è infatti sempre più interpretato dalle amministrazioni locali –coerentemente con una più ampia riflessione anche nazionale e internazionale sul ruolo dell’Università- come potenziale motore di rafforzamento o conversione verso modelli di sviluppo locale, fondati sulla valorizzazione delle peculiarità e dei giacimenti patrimoniali del territorio².

Il nuovo ruolo della conoscenza, dell’informazione, dell’innovazione, fa sì che il rango delle città sia ridefinito dalle attività di terziario avanzato, in primo luogo dai

² Si veda al riguardo il cosiddetto “Manifesto di Oviedo”: *Universitas e civitas*, che definisce un “decalogo” di punti programmatici da perseguire per ridefinire la relazione fra Università e territorio in termini di innovazione del capitale sociale, sviluppo endogeno e sostenibile (Gutierrez Rodriguez F., Villeneuve R., 2001; sul tema della diffusione dei servizi rari e della “territorializzazione” del sistema universitario come strumento di riequilibrio regionale vedasi anche Magnaghi, 2000. Da segnalare anche il rilevante filone di ricerca sul tema delle *Learning regions* sviluppato in particolare dal *Center for Urban and Regional Development studies* (CURDS) dell’Università di *Newcastle Upon Tyne* e coordinato da John Goddard.

processi di ricerca e formazione, dall'eccellenza e dalla tipicità delle produzioni, dalla qualità e densità delle reti immateriali; in questo quadro le politiche delle principali città europee vanno verso la ricomposizione delle regioni metropolitane in sistemi di città reticolari policentrici, con la valorizzazione del ruolo peculiare, sinergico e complementare dei singoli nodi e delle reti (Magnaghi, Marson, 2004).

La politica urbanistica ed edilizia dell'Università diventa quindi un motore importante della pianificazione socioeconomica e territoriale volta alla valorizzazione delle identità delle "molte toscane", sul cui sviluppo peculiare si basa la produzione di futura ricchezza durevole, come indica il Piano di Sviluppo della Regione (2003), riferendo il ragionamento alle specificità culturali, ambientali, paesistiche economiche di più di 50 sistemi territoriali locali in cui si articola la regione stessa³.

La crescente e riconosciuta diversificazione e specializzazione del sistema delle economie locali regionali, delle sue variegate dotazioni patrimoniali ambientali, culturali, produttive e di servizio⁴ pone infatti in maniera sempre più chiara la questione della capacità di riprodurre e potenziare a livello locale i saperi contestuali ed il patrimonio territoriale che costituisce il vero e proprio "motore dello sviluppo" locale.

Nel sostegno di questo processo riproduttivo è evidente il nuovo ruolo che si pone per l'Università: la "tutela e valorizzazione delle diversità locali" auspicata dalle ricerche sui sistemi territoriali locali e i loro giacimenti patrimoniali – nella prospettiva del rafforzamento del sistema regionale – si appoggia sull'esistenza di una solida base di "agenzie" in grado: a) di riprodurre localmente le condizioni ed i patrimoni cognitivi che costituiscono l'elemento generatore specifico anche delle attività economiche; b) di mantenere attiva la relazione fra sapere codificato (scientifico) e sapere comune (contestuale) che garantisce l'innovazione del *milieu* locale. Un indebolimento di questo legame fra conoscenza, territorio e sviluppo comporta il rischio del venire meno di quella dimensione "attiva" della territorialità che garantisce l'autosostenibilità locale dello sviluppo, rispetto alla prospettiva di sfruttamento e degrado di sistemi locali "passivi" rispetto alle congiunture delle dinamiche esogene⁵.

³ Già nel Piano di sviluppo 1998-2000 della Regione Toscana si afferma: "Il primo dei fattori endogeni dello sviluppo dell'ambiente locale, visto nei suoi aspetti naturali e antropici, è considerato non solo come contenitore dello sviluppo, ma come risorsa principale dello sviluppo stesso. I diversi ambienti della Toscana costituiscono una risorsa per lo sviluppo e proprio la loro differenziazione e varietà potrebbe essere la risorsa in più della regione, in una fase in cui affidarsi a un solo motore potrebbe rivelarsi insufficiente a ridar fiato alla dinamica economica di una intera regione".

⁴ Si veda al riguardo l'insieme di ricerche condotte recentemente dall'IRPET sulla diversificazione dei sistemi economici locali e sui diversi profili socio economici che essi sono venuti assumendo. Si tratta di fatto di una letteratura che evidenzia la complessità di relazioni fra base locale per l'esportazione, scambi interni alla regione e relazioni di tipo sovralocale generata dalla relativa specializzazione ed identità dei diversi sistemi locali. I lavori di riferimento da questo punto di vista sono: Cavalieri, 1999; Bacci, 2002.

⁵ Sul concetto di "territorialità attiva" in relazione allo sviluppo dei sistemi territoriali locali si veda: Dematteis, 2001.

Obiettivi prestazionali di questa natura non appaiono, anche sulla scorta di esperienze già avviate anche in altre regioni, perseguibili attraverso i tradizionali modelli di decentramento universitario. Ognuno dei modelli più sperimentati, dal decentramento metropolitano all'università "per cloni" – che gemma in maniera tendenzialmente indifferenziata discipline già presenti a livello di sede madre –, pone problemi relativi all'incerto legame con le caratteristiche del territorio in cui si colloca e, in particolare, rispetto alla capacità di migliorare globalmente l'ambiente e il patrimonio territoriale locale interpretandoli come risorsa per lo sviluppo endogeno.

È in questo contesto che l'Ateneo fiorentino ha avviato da qualche anno una seconda fase del decentramento, adottando un modello di *sistema policentrico e reticolare territorializzato*. Questa trasformazione del modello funzionale e insediativi ha riguardato anche le altre università toscane e le altre regioni, in primo luogo quelle tradizionalmente organizzate su sistemi territoriali policentrici (Emilia Romagna, Veneto) ma anche regioni tradizionalmente più legate a modelli centro-periferici (come il Piemonte, la Lombardia e il Lazio).

Il modello ipotizza, attraverso le "economie di scopo", consentite dalle tecnologie telematiche ed informatiche, di strutturare un sistema discreto di *poli universitari locali* ove le tipologie didattiche (e di ricerca) siano connesse in una relazione di reciprocità e mutua utilità alle specificità dell'ambiente socio-economico e fisico locale. Ne discende un sistema dai contenuti didattici complessi e "localmente orientati" ove ciascuna sede è strutturata in forme didattiche e di ricerca che consentono anche attività differenziate e specifiche (laboratori di ricerca sul campo, stages, diffusione territoriale di specifici livelli formativi e di ricerca, etc.) che sostanziano questo rapporto attivo con il contesto.

L'intenso legame che questo tipo di modello – seppure nella sua versione idealtipica – si orienta a costituire con il territorio e con le sue risorse, sviluppa in definitiva e tende a rafforzare una specifica polarità prestazionale che sembra prefigurarsi come strategica per un rinnovato ruolo dell'università nella società e che riguarda il compito del *supporto e di cooperazione allo sviluppo locale*. Tale ruolo richiede, per essere praticato, la costituzione di un complesso ed ampio spettro di centri e servizi in grado di interagire con il capitale sociale e territoriale e con gli attori socio economici ed in grado di funzionare come "antenne" di flussi informativi e tematici "da e per" il territorio⁶.

L'avvio e lo sviluppo dei "poli" di Prato, Empoli, Pistoia, Lucca, delle sedi di Scandicci, Calenzano, S.Casciano, Figline, Vaglia, l'avvio di analoghi poli per gli atenei di Pisa e Siena (Livorno, Arezzo, Grosseto), ma anche la diffusa offerta insediativa in atto da parte di enti locali (S. Giovanni Valdarno, Calenzano, Quarrata, Colle Valdelsa, Livorno, ecc), richiedono in futuro una attenta programmazione della distribuzione funzio-

⁶ I punti 5 e 6 del citato manifesto di Oviedo focalizzano a tale riguardo l'attenzione sulla costituzione di "centri o istituti per la cooperazione allo sviluppo territoriale" e sulla diffusione ed accrescimento di 'centri di trasferimento tematico' che hanno il compito di integrare le tradizionali attività di formazione e ricerca universitaria ampliando il campo della interazione con gli attori e le esigenze degli attori locali.

nale e territoriale delle attività, dato il significato strategico che va assumendo questo secondo modello di decentramento.

I caratteri innovativi e strategici di questo modello regionale “territorializzato” si possono riassumere nei seguenti:

- la *connessione a rete* dell’intero sistema consente ad ogni polo di fruire di servizi didattici (tra cui *e-learning*) e di strutture di eccellenza dell’intero ateneo, e viceversa consente all’Ateneo di arricchire il proprio patrimonio e la propria peculiarità attraverso la valorizzazione dei singoli giacimenti culturali locali;
- la funzione di *incubatore* di sviluppo locale consente al singolo polo di produrre “valore aggiunto territoriale”, ovvero di produrre innovazione sociale ed economica attraverso la messa in valore del patrimonio socio-territoriale locale, di saperi “contestuali” (locali o di rete regionale) e la formazione di competenze e di ricerche mirate a questo fine⁷; sul piano sociale ed economico tale modello può utilmente appoggiarsi su forme di *partnership* pubblico-privato che rafforzano la coerenza interna del sistema locale e, al tempo stesso, producono un importante radicamento ed innalzamento culturale opposto ai fenomeni di “migrazione culturale” e di abbandono degli studi che una sede universitaria “remota” induce sugli utenti di aree periferiche;
- la struttura policentrica aumenta accessibilità e diritto allo studio per le aree periferiche e marginali della regione, costituendo nuovi bacini di utenza, decongestionando il polo centrale⁸;
- l’offerta di sedi, servizi e attrezzature da parte delle amministrazioni locali (solitamente in aree e edifici dismessi di pregio in posizioni urbane centrali ad alta accessibilità pubblica, es.: l’ex ospedale di Empoli; o di alto pregio architettonico, es.: la villa di Castelpulci a Scandicci) riduce o azzerava i costi di insediamento per l’Università; favorisce la rivitalizzazione del patrimonio delle città storiche medie e piccole della Toscana, accrescendone il rango con l’attivazione di servizi rari alla persona e all’impresa; si appoggia a infrastrutture di trasporto pubblico esistenti, contribuendo al loro potenziamento;
- il contributo economico degli enti territoriali (sia in forma di contributi diretti sia coinvolgendo l’università nelle attività socio economiche e culturali del territorio) consente in prospettiva di dotare i poli di una relativa autonomia finanziaria e di personale, garantendone la continuità, la qualità della formazione e della ricerca, radicando così in maniera efficace le attività di formazione universitaria al *milieu* territoriale ed istituzionale locale, superando il pendolarismo dei docenti e l’estraneità al contesto che affligge le sedi “clonate” dalla sede centrale.

⁷ Ad esempio nel Piano locale di sviluppo del Circondario Empolese Valdelsa (IRPET 2002), il Polo universitario è visto come uno dei motori dello sviluppo nella riorganizzazione del sistema multidistrettuale e nella attivazione delle nuove filiere agricoltura-turismo-ambiente-cultura.

⁸ È stata verificata peraltro, a livello regionale, la stretta relazione fra abbandoni e distanza dal centro universitario della abitazione degli studenti. Si veda al riguardo Compagnino, A., Gori, E., 1995.

La ridefinizione del modello strutturale e prestazionale della offerta didattica appare del resto, in questa prima fase di attuazione della riforma universitaria, una necessità ineludibile. Questo anche a fronte del fatto che, come evidenziato da recenti rapporti di ricerca, le *performances* dell'ateneo fiorentino – e di quelli toscani in generale – continuano a rimanere molto basse dal punto di vista della percentuale di iscritti che pervengono alla laurea e, purtroppo molto alte riguardo alla percentuale di abbandoni nei primi anni⁹.

Tutto ciò mette in luce la inadeguatezza dei modelli di selezione all'entrata rispetto alla più profonda esigenza di una modifica strutturale del modello organizzativo della didattica, dei suoi rapporti con il territorio, con i suoi patrimoni culturali e con le potenzialità e processi di sviluppo locale.

2. ALCUNE ESEMPLIFICAZIONI TIPOLOGICHE DELLE RELAZIONI UNIVERSITÀ E TERRITORIO IN TOSCANA

Lungi dal rappresentare una analisi sistematica del processo di “territorializzazione” in atto delle università toscane, gli esempi che seguono servono a declinare il processo stesso mostrando come la varietà di relazioni fra università e territorio può mobilitare energie locali per lo sviluppo della “Toscana delle Toscani” e nel contempo arricchire il patrimonio conoscitivo e di ricerca del sistema universitario toscano considerato nel suo insieme. È evidente che l'interazione dei poli universitari con differenti contesti socioterritoriali induce differenti tipologie dei poli stessi per caratterizzazioni disciplinari, modalità di ricerca, tematiche dominanti.

Relazioni con aree distrettuali forti in fasi di crisi-conversione

L'esempio in questo caso è il *Polo universitario di Prato*, che inizia la sua attività a metà degli anni Novanta si sviluppa intorno ad una strategia orientata prevalentemente verso le discipline ingegneristiche ed economiche legate al contesto produttivo locale. Il consorzio di natura mista pubblico/privata che gestisce lo svolgimento e la programmazione della attività didattica è il P.I.N. (Consorzio Prato Ingegneria) che vede

⁹ Si veda al riguardo Sciclone, N. (a cura di), 2003, *Rapporto sul sistema universitario toscano*, IRPET-Atenei della Toscana. La ricerca evidenzia, fra l'altro, che “[...] Nonostante la scrematura degli accessi (in gran parte dovuti all'aumento delle tasse universitarie, che ha scoraggiato gli studenti meno motivati) [ma anche quelli meno abbienti?], gli esiti accademici restano insoddisfacenti: su 100 immatricolati, raggiungono la laurea entro nove anni 29 studenti a Firenze, 30 a Pisa, e 41 a Siena; si diplomano in cinque anni 39 studenti su 100 a Firenze, 35 a Siena e 32 a Pisa. [...Inoltre] le indicazioni fornite dai tassi di abbandono, che rappresentano un indicatore precoce di *performance*, segnalano – nel confronto temporale – l'assenza di miglioramenti nella produttività del sistema: la quota di *drop out* è infatti la stessa di 10 anni fa: su 100 immatricolati nel 1990-91, 34 abbandonavano entro il secondo anno; ebbene, su 100 immatricolati nel 1998-99 la quota di abbandoni è oggi del 33% (34% a Firenze, 32% a Pisa e Siena) [...]” (*cit.* pp-106-107).

nell'ambito della propria *partnership* sia soggetti amministrativi che socio-economici locali, oltre all'università¹⁰. Il polo è ospitato in una sede propria a ridosso del centro antico e facilmente raggiungibile dalla stazione ferroviaria di Prato Serraglio. Di recente è stata notevolmente incrementata l'offerta edilizia del polo con un ampliamento della sede originaria¹¹.

Dal punto di vista qualitativo l'offerta didattica si è orientata fin dall'inizio sul versante economico-ingegneristico legato in particolare alla attività manifatturiera tessile e ai suoi aspetti economico-commerciali e di management. Sono tuttavia presenti anche discipline legate alla qualità produttiva e dell'ambiente e, ultimamente, ad aspetti di tipo più prettamente culturale che recuperano la tradizione delle arti dello spettacolo presente a Prato. Le relazioni con il territorio, partite da una relazione privilegiata con il distretto tessile, si configurano con una crescente complessità, anche in relazione alle trasformazioni del distretto stesso verso lo sviluppo delle fasi terminali del ciclo (design, progettazione, comunicazione, commercializzazione, formazione) e alla diversificazione del sistema produttivo per la valorizzazione delle risorse patrimoniali locali (agroalimentari di eccellenza, agri-turistiche, ambientali, archeologiche, culturali, artistiche, etc.)¹².

Il polo universitario può dunque avere un ruolo attivo in una fase di crisi-riqualificazione del sistema economico locale in cui, la ricerca, la formazione, l'innovazione, la diversificazione produttiva, assumono un ruolo centrale nel processo di conversione e di ridefinizione dell'identità del sistema stesso.

D'altra parte compito dell'Università è anche quello di trasmettere conoscenza di tipo critico rispetto al modello socioeconomico in atto, anche al fine di consentire una maggiore articolazione e diversificazione di questo, tale da metterlo in grado di raccogliere le sfide del cambiamento.

Relazioni con sistemi territoriali locali a economia complessa

Il *Polo di Empoli*, in via di costituzione, è in questo caso esemplificativo di una relazione che si attiva con un sistema socioeconomico ad alta complessità articolato territorialmente nella bassa Val d'Elsa e nella media Valle dell'Arno; sistema dotato di una alta

¹⁰ Attualmente i soci del PIN sono: Università di Firenze, Camera di Commercio di Prato, Unione industriale, Serin (Unione industriale), Associazioni artigiane, SATA (confartigianato), Fondazione Cariprato, Comune di Prato, Provincia di Prato, Provincia di Pistoia, Consiag, Co.pr.a.s.. Il socio di maggioranza risulta comunque di gran lunga l'Università degli studi di Firenze, seguita a sensibile distanza dal Comune di Prato.

¹¹ Le facoltà dell'Ateneo fiorentino qui impegnate sono quattro: Economia (2 corsi di laurea non specialistica), Facoltà di Ingegneria (3 c.d.L. non spec.), Facoltà di Lettere e Filosofia (un C.d.L. non specialistica), facoltà di Scienze Politiche (un C.d.L. specialistico e un C.d.L. non spec.). I master attivati sono in totale 6.

¹² In questa direzione va il Piano locale di sviluppo della Provincia di Prato elaborato dal PIN (2002), in stretta relazione con il Piano Provinciale di Coordinamento che ipotizza una complessificazione del sistema produttivo (passaggio da uno a tre distretti produttivi integrati mettendo in valore i giacimenti patrimoniali della val di Bisenzio e del Montalbano) (Magnaghi, 2004).

integrazione produttiva a forte valenza artigianale e artistica (vetro, ceramica, cornici, tessile, calzature...); di una forte valenza agroalimentare di eccellenza, di centri urbani di alto livello artistico culturale; e di una forte coesione sociale (alta presenza di volontariato, lavoro sociale, associazionismo).

La presenza nel polo di molti corsi di laurea (Medicina-Infermieristica, Ottica, Chimica applicata, Tossicologia dell'ambiente, Urbanistica e Pianificazione territoriale ambientale, Ingegneria gestionale, Economia aziendale) che vanno consolidando la loro presenza territoriale consente di attivare sia relazioni specifiche di settore (come sta avvenendo), sia di ipotizzare in futuro una relazione organica fra il polo universitario Empolese e le problematiche socioeconomiche, territoriali e ambientali del Circondario, costituendo un vero e proprio incubatore di sviluppo locale autosostenibile.

Un esempio nell'esempio: il Corso di Laurea di Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale è paradigmatico di questa possibile relazione organica. Il Corso di Laurea contribuisce, con le attività dei suoi laboratori didattici, alla costruzione del Sistema Informativo Territoriale del Circondario Empolese-Valdelsa, qualificandolo con la costruzione di un "Atlante del patrimonio territoriale e ambientale" in collaborazione con il Circondario, utile al Piano di sviluppo del Circondario stesso; organizza il tirocinio degli studenti del modulo professionalizzante in Cartografia Tematica, attivato con la Regione, negli uffici tecnici del Circondario; costruisce un atlante socioeconomico e della progettualità sociale, per l'implementazione delle conferenze d'area sul piano di sviluppo locale; attiva diverse convenzioni su progetti di valorizzazione del territorio e dell'ambiente, in relazione con l'Agenzia di Sviluppo del Circondario, fra cui gli Indirizzi progettuali per il Parco fluviale della bassa Valle dell'Arno dell'Elsa e della Pesa.

Anche il *Polo di Pistoia* può in prospettiva costituire relazioni fra università e territorio di analoga complessità. La sede distaccata di Pistoia ha iniziato la sua attività, in quanto tale, nell'AA. 2001/2002 e si fonda su di una convenzione fra l'Università di Firenze ed un consorzio – UNISER – che comprende soggetti pubblici e privati¹³.

Sostanzialmente nella sede è attivo uno dei decentramenti della Facoltà di Economia attivati anche sulla base delle istanze avanzate dai soggetti economici e produttivi e dalle istituzioni locali. I C.d.L. triennale attivati sono al momento due, Economia aziendale e Economia e Commercio, con l'obiettivo di attivare la laurea specialistica relativa ai due corsi.

La sede di Pistoia sviluppa inoltre una originale vocazione locale verso la dimensione agro-paesistica. Nel polo pistoiese è infatti attiva dal 1997 la "Scuola di specializzazione in Architettura dei giardini e progettazione del paesaggio" della Università di Firenze (Facoltà di Architettura) che dal 2002/03 è sostituita dal "Master in Paesaggistica di secondo livello". Tale attività, che ha registrato un certo successo negli ultimi anni, si combina e sviluppa sinergie con altri corsi e centri di ricerca come il Corso di laurea in "Tecnica vivaistica" della facoltà di Agraria, il Centro sperimentale per il Vivaismo e la Banca del germoplasma (in progetto).

¹³ UNISER comprende: Comune di Pistoia, Provincia di Pistoia, Fondazione Cassa di Risparmio, Camera di Commercio, Associazione Industriali e Ansaldo Breda.

Anche a Pistoia è infine attivo un C.d.L. breve in discipline Infermieristiche decentrato dalla facoltà di medicina e Chirurgia di Firenze.

Relazioni con sistemi urbani locali e sistemi produttivi a rete

Il Corso di laurea in *Progettazione della moda* a Scandicci esemplifica bene questo doppio livello della relazione: da una parte il forte legame con il sistema locale delle imprese (stages, contratti di formazione) nei settori della moda, della pelletteria, del calzaturiero, dall'altra la prospettiva di qualificazione del rango urbano di Scandicci con il centro di eccellenza ipotizzato nella villa di Montepulci che riguarda l'innovazione, la comunicazione per l'intero sistema produttivo regionale della moda.

Su un analogo livello si muove il Corso di laurea in *Disegno industriale* a Calenzano, dove si sta avviando la sperimentazione delle relazioni con il complesso sistema produttivo locale nella prospettiva di contribuire alla valorizzazione del sistema produttivo dell'area nord ovest di Firenze creando valore aggiunto con l'innovazione nel design; dall'altra mantiene e sviluppa l'originario sostegno al "Centro sperimentale del mobile" di Poggibonsi, assumendo un ruolo di valorizzazione a livello regionale del settore.

Relazioni con i sistemi locali dell'agricoltura e della filiera turismo-cultura-ambiente

Oltre al ruolo storicamente consolidato della fattoria di Montepaldi a San Casciano per l'ateneo fiorentino, è interessante richiamare la recente formazione del Polo Grossetano da Parte dell'Università di Siena.

Il polo universitario di Grosseto si colloca nell'ambito della strategia di decentramento della Università degli Studi di Siena (l'altro polo "storico" è Arezzo) finalizzata a costituirsi come vero e proprio ateneo della Toscana meridionale. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un decentramento teso a sviluppare, in *partnership* con i soggetti istituzionali e socio economici locali, una serie di attività didattiche in connessione con le caratteristiche economiche, culturali ed ambientali specifiche del territorio e alla sua qualificazione crescente nei settori del turismo culturale, archeologico, ambientale-escursionistico, nelle produzioni agroalimentari tipiche e di qualità. Sono in particolare sviluppate le attività didattiche legate alla gestione turistica e alla ricerca e sperimentazione nell'ambito dei beni culturali ed ambientali.

I riferimenti territoriali sono connessi da una parte in alta Maremma al ruolo dei parchi naturalistici, archeologici (dall'archeologia etrusca, medievale, industriale) che, con il recupero dei centri urbani collinari e montani, va costituendo un modello di sviluppo alternativo a quello industriale costiero (Italsider di Piombino, centrale dell'Enel, chimica di Scarlino, turismo di massa a Follonica); dall'altra alla recente attivazione del distretto rurale (il primo costituitosi in Toscana ai sensi del DLgs 2228/01).

Le lauree di primo livello riguardano infatti: "Economia dell'ambiente e del turismo sostenibile" e "Conservazione, gestione e comunicazione dei beni archeologici". L'unico corso di laurea specialistico attualmente attivo riguarda "Tecnologia di monitoraggio e recupero ambientale". I master di primo livello sono relativamente numerosi e riguarda-

no: “Economia e gestione dello sviluppo rurale di qualità”, “Biomonitoraggio e gestione della fascia costiera”, “Archeologia territoriale e gestione informatica dei dati archeologici”.

Come in altre sedi decentrate caratterizzate dalla presenza di importanti poli ospedalieri, anche a Grosseto è attivo il corso di laurea non specialistica in discipline infermieristiche della facoltà di Medicina e Chirurgia.

I primi anni di avvio del polo hanno, come in altri casi, evidenziato una risposta positiva, in termini di crescita di iscrizioni, rispetto al tentativo di radicare e specificare localmente la attività didattica dell’Ateneo come supporto alle dotazioni “patrimoniali” della provincia. Risultano da sviluppare in relazione al distretto rurale corsi di laurea specifici sulle discipline agroforestali che potrebbero trovare riferimento nella palese vocazionalità del sistema territoriale/produttivo grossetano.

Il riequilibrio delle strategie insediative dell’Università.

In conclusione la crescente “territorializzazione” del sistema insediativo delle Università Toscane, che si va attuando attraverso la costruzione di un sistema policentrico di nodi connessi in rete, appoggiati a sistemi urbani e a sistemi territoriali locali, comporta in prospettiva:

- una riduzione della pressione quantitativa sulle sedi centrali, che consentirà in queste ultime politiche non espansive, ma di consolidamento dei poli funzionali esistenti (che incrementano le loro funzioni di servizio e coordinamento dell’intero sistema regionale) e di riqualificazione degli spazi e dei servizi nelle città storiche di Firenze, Pisa e Siena;
- un maggiore investimento sui poli esterni e sul sistema reticolare (non può proseguire, oltre la fase di avvio, il “costo zero”) per consolidarne strutture, reti e personale, realizzare sinergie, complementarità, specializzazioni che connettano l’intero sistema facente capo ai singoli atenei e al sistema regionale nel suo insieme;
- una maggiore attenzione programmatica: il ruolo attivo della territorializzazione dell’Università nella definizione dei progetti di sviluppo locale pone un importante problema di pianificazione territoriale regionale e di *governance* del sistema che richiede l’attivazione di un tavolo fra le Università, i Poli territoriali e la Regione per definire un asse strategico all’interno del Piano di Indirizzo Territoriale (che dovrebbe assumere un maggiore ruolo di coordinamento della programmazione del sistema universitario regionale), con le ricadute specifiche sui PTC e i PS; queste strategie di sistema si rendono necessarie anche di fronte ad una domanda diffusa e crescente di attività universitarie da parte delle amministrazioni locali (accompagnata da offerte vantaggiose di spazi e servizi) che, se non governata, può portare a polverizzazioni, dispersioni “campanilistiche” dei decentramenti, diseconomie e disfunzionalità¹⁴.

¹⁴ Questo tema pone una importante questione di *governance* del sistema e delle modalità di localizzazione ed attivazione di sedi universitarie e di formazione superiore. Al momento non esiste in Toscana una vera e propria pratica di coordinamento fra atenei (anche per sviluppare in determinati poli politiche interateneo) e di raccordo con la programmazione regionale orienta-

La strada intrapresa dall'Università di Firenze di procedere per "poli con un certo grado di specializzazione in relazione alle peculiarità dei contesti territoriali, dotati di sufficiente complessità per realizzare un relativo grado di autonomia e assolvere funzioni complesse di relazioni attive con l'ambiente locale e regionale, sembra la strada più adatta per evitare questi rischi e creare un crescente "valore aggiunto territoriale" per l'intero sistema regionale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bacci, L. (2002), *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, IRPET- Angeli, Milano.
- Cavalieri, A. (1999), *Toscana e toscane*, IRPET-Angeli, Milano.
- Chatterton, P. (2000), *The cultural role of universities in the community: revisiting the university-community debates*, "Environment & Planning A", vol. 32, pp. 165-181.
- Compagnino, A., Gori, E. (1995), *L'università in Toscana, evoluzione problemi e prospettive*, IRPET-Angeli, Milano.
- Costa, G., Rullani, E. (a cura di) (1999), *Il maestro e la rete: formazione continua e reti multimediali*, Etas, Milano.
- Dematteis, G. (2001), *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in P. Bonora (a cura di) *Slot, quaderno 1*, Baskerville, Bologna.
- Fanfano, D. (2001), *L'università del territorio. Reti regionali per lo sviluppo locale*, Alinea, Firenze (pres. di A. Magnaghi).
- Goddard, J. et al (1997), *Universities and economic development*, Sheffield, Department for education and employment.
- Goddard, J. (1997), *Regional development agencies-The perspective from higher education*, (online report), in <<http://curdsweb1.necl.ac.uk/curds/PubsOL.asp>>.
- Gutierrez Rodriguez, F., Villeneuve, R. (2001), *Il manifesto di Oviedo Universitas et civitas. Il ruolo delle università nei processi di sviluppo territoriale*, "Sviluppo locale", vol. III, n. 16, pp. 120-129, Rosemberg & Sellier, Torino.
- IRPET (2002), *Piano locale di sviluppo del Circondario Empolese Valdelsa*.
- Magnaghi, A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- Magnaghi, A. (2004), *Esercizi di pianificazione identitaria, statutaria e partecipata: il PTC di Prato*, "Urbanistica", 125.
- Magnaghi A., Marson, A. (2004), *Verso nuovi modelli di città*, in M. Carbognin, E. Turri, G.M. Varanini, *Una rete di città: Verona e l'area metropolitana Adige Garda*, Cierre Edizioni, Verona.
- Regione Toscana, (2003), *Piano Regionale di sviluppo*.
- Sciclone, N. (a cura di) (2003), *Rapporto sul sistema universitario toscano*, IRPET- Atenei della Toscana.

ta da una visione strategica. Tale politica risulta con crescente evidenza quanto mai opportuna man mano che si mette in luce la stretta relazione fra sviluppo locale e formazione superiore.